

[COSTI DI PRODUZIONE] Innovazione e sicurezza imposte per legge: la bolletta sui mezzi tecnici è salata

Seme e agrofarmaci, troppi vincoli fanno schizzare in alto i listini

[DI LORENZO TOSI]

Cresce il prezzo del grano, aumentano le superfici seminate, schizza in alto il costo del seme. Non cresce il prezzo medio di vendita delle orticole, non aumentano le superfici seminate, corre comunque verso l'alto il prezzo delle piantine da trapiantare. Il vortice dell'aumento dei costi di produzione non rimane confinato all'interno del comparto dei cereali. Per vedere come il virus dei rincari può passare da una filiera all'altra basta andare nell'angolo più orientale della pianura padana. Romagna terra di moltiplicatori: soprattutto dopo la recente crisi della bietola, in mancanza di vere colture da rinnovo, sono molti i produttori che qui si sono dedicati alle sementiere. Bietolotti, orticole da seme, cereali in collina: superfici aumentate fino allo scorso anno. «Negli ultimi mesi invece - testimonia **Sauro Zovoli**, 3 ettari di seme di lattuga e cicoria a S.Giorgio di Cesena - c'è stata una decisa inversione di tendenza: sono molti i produttori che abbandonano il seme per dedicarsi al frumento». Il fatto è che produrre seme è impegnativo e rischioso, allettante solo fino a quando la Plv può arrivare al doppio di quella di una coltura cerealicola. «Ma negli ultimi anni - ricorda Zovoli -, con

l'aumento del numero dei produttori, sono calate anche le remunerazioni, mentre anche per noi sono cresciuti i costi». Il frumento diventa così un'opzione sempre più gettonata. «Tanto che il prezzo del seme di grano duro - afferma **Ermanno Berardi**, all'interno di una cooperativa di produttori che opera nel riminese - è più che raddoppiato nella nostra zona superando i 75 €/q». Per le società sementiere sono invece iniziate le difficoltà a collocare il prodotto, tanto che l'areale di moltiplicazione si è allargato, soprattutto verso Marche e Umbria, e nei contratti sono stati alzati i prezzi di ritiro. Anche perchè il nostro Paese è ritornato ad essere

I rincari dei cereali

trascinano anche

i costi per le orticole.

Gruppi d'acquisto

per spuntare

prezzi migliori

molto gettonato dalle multinazionali del seme, dopo una fase in cui gli alti costi di produzione avevano dirottato parte della produzione verso oriente. «In questo settore la professionalità conta - assicura **Zovoli**, uno dei 1.500 soci produttori della Cac - Cooperativa agricola cesenate, 60 anni di produzione di seme alla spalle -. La maggiore qualità della produzione sta portando ad

un aumento soprattutto delle superfici a cipolla, cavolo ibrido e porro (ma anche bietola e soia)». Il maggiore costo di produzione incide però solo in minima parte sull'aumento del prezzo delle piantine da trapiantare. Se il *know-how* è italiano, non si può infatti dire lo stesso del *breeding*. Il nostro è un paese di moltiplicatori, ma poi deve importare seme e piantine perchè le società sementiere, soprattutto nelle orticole, sono straniere. I vivai possono caricare sulle piantine il rincaro del gasolio per riscaldare le serre. «Ma i costi che incidono di più - stima **Marco Condini**, tecnico che segue numerose aziende orticole del gruppo Agribologna - sono quelli per la *royalty*, tanto è vero che gli aumenti più cospicui, nel settore delle lattughe per esempio, si registrano per le varietà di più recente registrazione. E alcune, come radicchio pandizucchero, rucola e bietola da coste, sono diventate addirittura introvabili». Colpa anche di stringenti vincoli normativi, tra dossier regolativi e controllo dell'inquinamento da ogm, che scoraggiano in Italia investimenti in ricerca e sviluppo nel settore del seme.

Vincoli simili a quelli che stanno innescando gli aumenti nel settore dei prodotti per la difesa delle colture. L'applica-

[ORTICOLE, L'AUMENTO DEI PREZZI DEI TRAPIANTI]

SPECIE	COSTO MEDIO (EURO/PIANTINA)	AUMENTO RISPETTO AL 2007 (%)
Lattuga gentile (varietà più recenti)	0,04	+100
Lattuga gentile (varietà meno recenti)	0,02	+15
Radicchio (Pandizucchero)	0,05	+100
Cetriolo	0,23	+25
Pomodoro	0,175	+15
Zucchini	0,22	+20
Cipolla	0,125	+5
Cavolfiore	0,15	+10

Elaborazioni su dati di vivai privati e cooperativi in Emilia-Romagna

zione della direttiva 91/414 ha sguarnito l'arsenale degli agrofarmaci disponibili in particolare per le orticole. Un piano congiunto tra ministero delle Politiche agricole e Regioni ha garantito, negli ultimi due anni, estensioni d'impiego a favore delle cosiddette colture minori. «Tra le colture simili a lattuga - riconosce Condini - problemi di carenza di prodotti rimangono solo per rucola, prezzemolo, cicoria». Il fatto è che ad essere archiviati sono prodotti ad ampio spettro, sostituiti con *specialty* che possono avere costi unitari anche decine di volte superiori. «La sicurezza ha un costo - afferma Condini - ma per alcune colture la bolletta è salata». Basta considerare i prodotti rameici: l'aumento del prezzo del petrolio ne ha indirettamente innescato la crescita dei prezzi: in media +30% nell'ultimo anno, ma i prodotti attivi a dosi minori, caratterizzati da tempi di carenza di soli tre giorni, accusano rincari tre volte superiori.

Lo stesso capita per molti insetticidi e fungicidi di nuova generazione: la direttiva 91/414 ha imposto registrazioni differenziate per prodotto e per coltura. Per specie considerate a più alto reddito, come le orticole, questo spesso comporta la disponibilità di etichette "particolarizzate". «Sono ormai molte - elenca Condini - le sostanze attive commercializzate con marchi specifici per le orticole: il prezzo è quasi sempre maggiore». Gli orticoltori hanno imparato però ad organizzarsi: sono ormai molti, anche all'interno di Agribologna i produttori che organizzano "gruppi di acquisto". Un modo originale per spuntare prezzi più convenienti sia per la semente che per i fertilizzanti, che per i prodotti per la difesa. ■

[EFFETTO REVOCHE Le estensioni d'uso presentano il conto

Dovevano servire proprio per abbassare i costi: quelli di registrazione. Hanno finito per aumentarli decisamente: quelli per la protezione delle orticole e delle altre colture minori. Le estensioni d'impiego sono state negli ultimi due anni l'ancora di salvataggio per molte colture che, dopo l'applicazione della direttiva 91/414 e la conseguente revisione delle registrazioni di tutte le sostanze attive autorizzate in Europa, erano rimaste senza mezzi di difesa nei confronti di patogeni e fitofagi. «Si è trattato - testimonia **Vanni Tisselli** del Crpv, che ha partecipato al progetto per conto della Regione Emilia-Romagna di coprire colture che talvolta erano rimaste completamente sguarnite. Talvolta al posto di prodotti con costi contenuti sotto i 10 euro/l sono stati autorizzati agrofarmaci più evoluti, con costi però anche superiori a 100 euro/l, ma la priorità era quella di continuare a garantire una sostenibilità tecnica ed economica a queste colture». Un piano congiunto tra il ministero delle Politiche agricole e le Regioni, coordinato dal Cra-Istituto sperimentale per la patologia vegetale di Roma, ha consentito infatti di formulare prima la lista delle colture con i maggiori problemi: specie a bassa estensione a livello mondiale, ma decisamente importanti nel quadro nazionale. E poi di arrivare a circa 20 estensioni d'impiego, prendendo in "prestito" agrofarmaci innovativi, autorizzati su colture maggiori simili, senza aggravati registrati.

«Un programma complicato - testimonia **Elisa Conte** del Cra - Ispave- dai continui cambiamenti della situazione registrativa delle sostanze attive, che ha imposto continui cambiamenti di rotta nelle procedure seguite». Una situazione che ha portato anche a sprecare alcune "cartucce", come quando è stato prorogato l'uso del procymidone su cetriolo, soluzione poi caduta tra le forche dei veti di Bruxelles. Tra le colture che hanno usufruito di questo trattamento ci sono orticole come fagiolino, cavolo, prezzemolo, bietola da coste, rucola ecc coltivate su migliaia di ettari. Ma anche floricole, colture da seme, piccoli frutti e colture frutticole minori come il ciliegio.

Tra le estensioni d'impiego ottenute vi sono quelle di antioidici come boscalid+kresoxim metil e fenhexamid su cucurbitacee, azoxystrobin contro alternaria dei cavoli e septoria del prezzemolo, antibottrici come cyprodinil+fludioxonil su solanacee e cucurbitacee, antioidici come quinoxyfen su carciofo, zucca e cocomero. Tra gli insetticidi abamectina è stata estesa su lattuga contro le minatrici, i neonicotinoidi imidacloprid e thiametoxam contro gli afidi di lattuga e simili, spinosad contro tripidi, aleurodidi e lepidotteri in numerose colture, ecc.

Il costo unitario è decisamente maggiore, ma si tratta di prodotti attivi a dosi notevolmente più basse (anche se talvolta il calendario deve essere più stretto). L'impatto sui costi è variabile da coltura a coltura, alcune situazioni sono state semplificate in tabella.

«Un'accortezza per risparmiare qualche trattamento - assicura **Riccardo Bugiani** del Servizio fitosanitario della Regione Emilia-Romagna - può essere quello di passare dalla lotta a calendario a strategie più evolute, basandosi su modelli previsionali e sistemi di avvertimento». Anche se per colture ad alto reddito come le orticole ciò può significare in alcune annate una riduzione di resa.

Intanto il programma di estensione d'impiego procede anche per le colture rimaste fino ad

oggi scoperte (rucola, ad esempio). Ma l'aggiornamento della normativa europea di riferimento previsto entro l'anno determinerà un necessario cambiamento di metodo: l'Italia dovrà infatti confrontarsi con le altre nazioni europee, dove spesso le estensioni d'impiego sono più avanti. Speriamo che le nostre colture e i nostri problemi trovino la giusta attenzione. ■

[LE AVVERSITÀ PIÙ DISPENDIOSE

PROBLEMA	REVOCHE	ESTENSIONI	PREZZO (%)
Botrite cipolla	procymidone	antibottrici specifici	+50
Afidi lattuga	malathion azinfos metil	neonicotinoidi	+30-40
Ramularia finocchio	dinocap	difenoconazolo	+30-40
Tripidi, aleurodidi, lepidotteri	fenitrothion	spinosad	+60

[COSTI DI PRODUZIONE] Raddoppia il seme di grano duro, triplica il costo delle piantine di fragola

Cereali, orticole e frutticole: anche il Sud paga dazio ai super rincari

[DI GIUSEPPE FRANCESCO SPORTELLI]

Il rapido aumento dei prezzi di tutti i mezzi tecnici agricoli sta compromettendo anche al Sud la possibilità di rispettare i programmi aziendali in termini di quantità e soprattutto di qualità dei prodotti. **Vitantonio Colonna**, 80 ettari di uva da tavola a Castellaneta (Ta) denuncia un aumento medio del 20-25% del costo dei fertilizzanti, con punte fino al 40-50%. «Per il momento - dice - mi sono orientato verso concimi meno cari di quelli che ho sempre usato, telefono a più rivenditori per accertare chi fa pagare meno, e ho cominciato a ridurre alla metà le quantità utilizzate». Una situazione comune a tanti produttori: per fare tornare il conto economico, i primi costi ad essere tagliati sono quelli dei fertilizzanti. Con la consapevolezza che la qualità dell'uva e la fertilità del terreno ne potranno risentire in breve tempo.

Il rialzo dei prezzi dei concimi («il 30-50% in più, in funzione anche delle quantità acquistate e delle modalità di pagamento») preoccupa pure **Giovanni Orioli**, 10 ha di albicocche a Nova Siri (Mt). «È vero che l'aumento del costo del petrolio - sostiene - ricade su tutti i mezzi tecnici, ma ci devono essere anche speculazioni lungo la filiera per arrivare

a: +23% per il gasolio, +15% per gli agrofarmaci, +10% per i ricambi e così via». In questo modo i 40-50 euro/q di aumento del grano duro non rimangono in tasca ai produttori. «Anche perchè - afferma **Francesco Pagliara**, produttore di agrumi di Palagiano (Ta) -, la crescita dei prezzi registrata nell'ultimo anno non rappresenta un fatto contingente, ma è solo l'ultimo anello di una tendenza storica che risale agli anni '90, ma alla quale l'avvento dell'euro ha impresso un ritmo galoppante».

Una conferma che arriva anche da **Orazio Russo**, (160 ha a grano duro, pomodoro da industria e ortaggi) e contoterzista (3mila ha a grano duro e foraggio) operante tra Manfredonia e Foggia. «Il seme del

Per resistere c'è chi riduce lavorazioni e fertilizzazioni, e c'è chi "arruola" manodopera familiare

grano duro è passato da 30 a 65 euro/q e anche i fertilizzanti hanno fatto un salto pauroso: il titolo 18-46 è passato da 40 a 60 euro; gli altri azotati da 26-27 a 45-50 euro/q; il gasolio +20%, i fitofarmaci +15-20%, ricambi e manutenzione delle macchine agricole +10%. Ecco perché, fra costi in tumultuosa crescita e attesa di calo del prezzo del grano duro, la superficie coltivata quest'anno non si è espansa quanto previsto». La crescita più vistosa non riguarda però il grano ma

le orticole: **Rocco Santorsola** coltiva albicocche, uva da tavola, fragole fuori suolo e ortaggi fra Bernalda e Scanzano Jonico (Mt). «In 5-6 anni - dice -, il prezzo delle piantine di fragola è passato dalle vecchie 100-120 lire a 0,35 euro, un aumento del 700% che ha avuto un importante gradino soprattutto nell'ultimo anno (+200%)». Per il resto conferme: concimi +40%, agrofarmaci +15-20%, gasolio +20%, plastiche per copertura tunnel e pacciamatura +15%. Ma non solo mezzi tecnici: anche salari e contributi sono in decisa ascesa. «Così non si riesce più a lavorare - asserisce Santorsola -. Eppure l'insalata iceberg me l'hanno pagata appena 0,10 euro alla pianta, tanto che ho preferito interrarla». Per resistere c'è chi riduce le arature, il numero di operai o il numero di giornate lavorative, ricorrendo ai familiari. Ma poi bisogna vendere il prodotto, tenendo conto che anche le spese per raggiungere i mercati sono aumentate: «Più 12-16% per le cassette in legno o masonite per le albicocche - testimonia Pagliara -, +10-13% la cera per lucidare gli agrumi, +10-15% l'arredo imballaggio, +12-16% il trasporto su gomma: altro che inflazione all'1-2% come rileva l'Istat». ■

(fine 2ª parte)

[TAB. 1 - COSTI CULTURALI, GLI INCREMENTI AL SUD]

VOCI DI SPESA	AUMENTI MEDI (%)
Fertilizzanti	35-40
Agrofarmaci	15-20
Gasolio agricolo	20
Ricambi e manutenzione macchine	10-15
Sementi (grano duro)	100
Manodopera	10-15
Piantine fragola	200
Tubi per l'irrigazione	20
Plastiche per coperture	15

Elaborazioni su un panel di produttori di Puglia, Basilicata e Molise. (Periodo: marzo 2007 - marzo 2008)